

# Pensare i/n libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

[www.rebeccalibri.it](http://www.rebeccalibri.it)

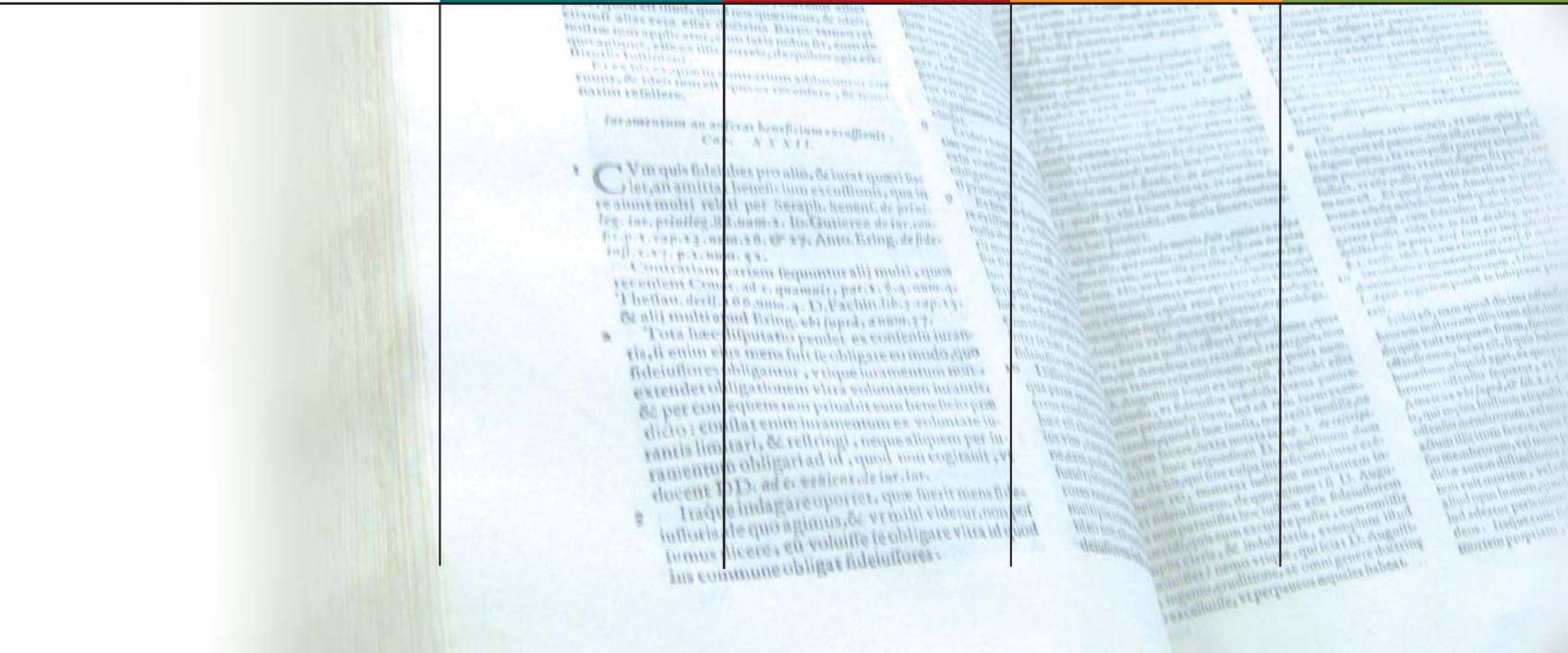


## IL CORSIVO

## L'INTERVISTA

## INATTUALI

## BIBLIOTECA



## In libreria

### Dionigi TETTAMANZI



Eppure tu vedi  
l'affanno e il dolore.  
Lettera alle famiglie  
nella prova

Centro Ambrosiano

Pag. 36. € 1,00

### Angelo MONTONATI

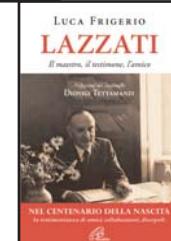
Mai stanco per Dio



ED. San Paolo  
Pag. 284. € 18,00

### Luca FRIGERIO

Lazzati



Ed. Paoline  
Pag. 320. € 22,00

### Umberto DE VANNA

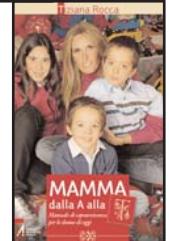
Belli e fragili.  
Noi, gli adolescenti



Ed. Elledici  
Pag. 144. € 14,90

### Tiziana ROCCA

Mamma dalla A alla T



Ed. EMP  
Pag. 208. € 14,00

IL CORSIVO >> >>

di Andrea Menetti

# Oggi vado in libreria

A volte non è improprio domandarsi che rapporto hanno i lettori con le librerie. Qualche anno fa (addirittura forse più di dieci, o anche venti) la figlia di un noto politico raccontò la propria «educazione culturale» descrivendo un uso di mondo che è rimasto – per me – un modello. Lo scenario era offerto dalla città di Roma, quindi con strade e piazze, palazzi e monumenti, giardini e «passeggiate» care a ogni persona di buon gusto e sensibilità. Accadeva, dunque, che libero da impegni parlamentari, libero anche dall'incarico universitario, il sabato pomeriggio un padre portasse i propri figli «in libreria»: a scegliere, curiosare, sfogliare, «toccare con mano». Nel racconto di quella figlia c'era tutta la riconoscenza verso quel genitore e le emozioni che il viaggio in libreria le aveva fatto provare. Anche nel ricordo, a distanza di anni, rimaneva sul volto, nel tono della voce, nell'addolcirsì dello sguardo, un'emozione non ancora sopita.

Sfogliando un bel libro di Romano Montroni («Vendere l'anima. Il mestiere del libraio», Laterza 2006), leggiamo qualche indicazione relativa a come dovrebbe essere una libreria, forse simile a quella frequentata da padre e figlia nei loro sabati romani: «deve diventare un luogo accogliente, dove si ha il piacere di entrare al di là delle esigenze di acquisto e dove si ritorna volentieri. Un luogo che stupisca e faccia innamorare, ma al tempo stesso sede di un legame stabile con il cliente e con la sua soddisfazione, dove insomma l'«innamoramento» si trasformi in amore duraturo! È questo l'obiettivo da porsi per conquistare il cliente e assicurarsene il ritorno: non dimentichiamo che quello dei libri è un mondo di emozioni».

Purtroppo, e lo dico con dispiacere, temo che que-

sto ragionamento sia condiviso in astratto da una platea vasta, ma in concreto applicato da pochi, librai o clienti che siano. Sempre più la libreria somiglia a un luogo impersonale, nel quale si fatica a distinguere i librai dagli altri avventori, e dove fare una domanda, richiedere un consiglio, può rivelarsi la più mortificante delle esperienze.

Le persone hanno fretta, il mercato ha fretta, il banco delle novità è bene in vista, quello dei libri più venduti addirittura merita uno spazio a parte, quasi che la raccomandazione vera del libraio sia quella di leggere ciò che leggono gli altri, la massa indistinta dei lettori, e abbandonare la via battuta rappresenti un inutile azzardo.

Qualche settimana fa, dopo aver fatto visita a un paio di librerie e curiosato tra gli scaffali, scoprendo anche titoli che mi erano sfuggiti, ho incontrato quell'uomo politico a passeggio con la moglie. Insieme a un quotidiano ripiegato, sotto il braccio portava due o tre libri. Dallo stato dei volumi, sembravano appena acquistati, e allora ho ripensato agli anni addietro e a quando ho sperato, un giorno, di essere come lui, di avere il privilegio di «andare in libreria» a curiosare e fare acquisti in piena libertà.

Mi sono sentito sollevato, perché davanti a me vedevo un uomo che aveva ancora desiderio di leggere e acquistare libri per rimanere aggiornato, a dispetto dell'età, senza cadere nella lettura e nella scrittura affrettata dei soli quotidiani. Ho buttato allora avanti lo sguardo e accelerato il passo, cercando di capire da quale libreria provenisse, per concedermi anch'io un pomeriggio di serenità come quel volto disteso mi aveva appena mostrato.



L'INTERVISTA

Elisabetta Modena intervista  
Cristiana Benini

# La scrittura come vocazione e apostolato

*Ti consideri una scrittrice cristiana?*

Io descrivo la vita perché emerge il suo senso; descrivo gente che ha capito che vivere per sé è vivere per niente, e cerca verità per essere davvero se stessa e felice. Anch'io intendo la scrittura come vocazione e apostolato, e credo che le storie siano il mezzo più efficace in assoluto. Storie davvero vive, capaci di raggiungere la gente perché la gente ci si possa specchiare. Storie vere, in cui si descrive realisticamente l'umanità, perché solo il realismo fa scaturire la verità e il senso. Sennò sono costruzioni ad hoc per dimostrare una tesi, ma che non convincono nessuno. La verità e il senso, cioè ovviamente Dio, che l'uomo cerca e trova guardando a se stesso, a come è fatto e a quello di cui a bisogno. L'uomo si guarda e vede che ha bisogno di assoluto e di infinito, lo cerca e lo pretende dalle cose e dalle persone e non c'è verso.

Per questo l'istinto dell'uomo a uscire da sé e a trovarsi e realizzarsi in Dio c'è sempre stato. Per questo Gesù Cristo, l'ultima parola di Dio, propone il più radicale degli umanesimi, per quanto sembri un paradosso, per quanto appaia il massimo della castrazione. La fede non è questione di morale o di dottrina, è questione di felicità e di realizzazione, è questione di centrare se stessi nella relazione con Dio per cui siamo fatti.

E' questo che le storie devono saper dire, abbattendo anche i vari pregiudizi e stereotipi sul tema.

*Come nascono i tuoi personaggi e come li sviluppi?*

I miei personaggi sono ovviamente debitori all'esperienza e all'osservazione. E' chiaro che descrivendo la realtà noi la copiamo, Platone docet! Però un buon libro è anche tenuto ad aggiungere qualcosa. Perciò i miei personaggi, come le trame, scaturiscono

da un'idea, da un messaggio, da un *sugo* che intendo trasmettere e di cui loro sono portavoce incarnati. Perché niente più delle persone vere e delle storie vere è capace di rendere la verità, di mostrare che è plausibile, convincente, fatta proprio per noi.

*Quali sono i tuoi scrittori di riferimento? O quelli che ti piace leggere?*

La letteratura classica è quella che frequento e che amo di più, e su cui, credo, ho imparato a scrivere: l'epica e la tragedia greche, la storiografia e la poesia latine, gli autori cristiani specie tardo-antichi, S. Agostino in testa. Mi piacciono per il rigore, la precisione e la pregnanza di parola e sintassi, e mi piacciono per la tempra, la compattezza, la chiarezza del baricentro, sempre fuori dall'io, ma proprio per entrarci davvero. Poi adoro i romanzi polpettoni in cui storie e personaggi non finiscono mai, diluvi pulsanti e trabordanti di vita. Perciò i libroni dell'ottocento da Tolstoj a Scott, a Manzoni manco a dirlo.

Venendo alla letteratura contemporanea, tendo a preferire quella anglosassone: adesso sono loro che scrivono i polpettoni pieni di vita e di senso. Gli italiani sono più sulla lima stilistica che risulta dal vuoto di fondamenta endemico. Bravi, bravissimi, ma a descrivere non a interpretare, perché tanto ogni interpretazione è incerta, e a descrivere i particolari, perché tanto il nucleo non c'è più, o è latitante, o non frega più a nessuno. Ciò non toglie che alcuni italiani li legga volentieri: da Camilleri, a Veronesi, ad Ammaniti, alla Ravera. Preferisco gli uomini alle donne tendenzialmente. Ma la mia autrice preferita in assoluto è una donna, la McCullough, in particolare quella dei romanzi storici. Perché i romanzi storici sono l'altro mio pallino, il mio prossimo accrescerà la categoria! Forse perché la

McCullough conserva l'attenzione psicologica e la sensibilità a certi temi propria di una donna, ma scrive con la pulizia, la coerenza, la robustezza e la sostanziosità che in genere sono più maschili. O forse, semplicemente, con certi scritti e certi scrittori ci si trova proprio sulla stessa lunghezza d'onda. Un'affinità che non si ha neanche con gente che conosci da sempre. Altra virtù dei libri, sono ponti di anime.

*Che strade vedi, oggi, per la narrativa cristiana? E soprattutto, vedi una narrativa cristiana in Italia?*

No, a rigore una narrativa cristiana contemporanea in Italia non esiste, è un fatto. Però esistono infiniti scampoli e non di rado veri e propri tessuti di umanesimo cristiano e in generale di ricerca e desiderio di Dio, in infiniti libri. Magari non lo sanno neanche gli autori, ma queste impronte ci sono. A me piace individuarle e farle emergere. E' quello che hanno fatto i padri della chiesa quando hanno riletto e attualizzato il patrimonio classico in cui loro stessi si erano formati. Perché Dio parla sempre, a tutti, in modi diversi perché ogni orecchio è diverso, ma parla a tutti. E in definitiva, al di là delle varie vesti storiche e culturali, dice sempre la stessa cosa: Tu sei il mio specchio e solo in me puoi ritrovarsi davvero.



# Pravda, tra verità e giustizia

Quando verrà pubblicato questo articolo non so come sarà il mondo, già sconvolto ora dalla carneficina di Gaza. Ma vale la pena che io scriva, come avevo promesso, di Solgenitsin.

E' dall'inizio della sanguinosa rappresaglia israeliana contro i Palestinesi – cioè circa due settimane fa – che prendo sonno solo nel cuore della notte e l'ipertensione si è rideposta.

Ho voluto però rileggere due volte *L'errore dell'Occidente. Gli ultimi interventi su comunismo, Russia e Occidente con, in appendice, il «discorso di Harvard»* che fu pubblicato nel 1980 da Russia Cristiana – Cooperativa editoriale La Casa di Matriona e che non dovrebbe mancare nella formazione morale di nessuno che voglia capire il Novecento.

L'Occidente, dice Solgenitsin a più riprese, ha sempre disprezzato la Russia.

L'ha disprezzata a tal punto che ha preferito patteggiare e transigere con l'orrore sovietico.

Perché tanto accanimento e tanta paura del popolo russo, espropriato di tutto, anche del nome e vittima sacrificale del potere comunista ?

Quale maledizione opprime i russi, popolo cristianissimo crocefisso?

Oggi, dopo l'ultima opera semiconosciuta – *Due secoli insieme* (Napoli, Controcorrente) – è più facile rispondere.

Ci fu un tentativo di unificare il mondo – che continua – da parte di forze oscure, ma non troppo, che aiutarono l'affermarsi del comunismo in vista di un progetto mondialista livellatore.

Ci furono forze che giurarono eterna ostilità alla vecchia Russia, qualunque cosa riformista o riformatrice fosse compiuta da parte di qualsiasi Zar al potere.

La Chiesa cattolica, capace allora di individuare chiaramente il Male e di poterlo indicare pubblicamente senza edulcorazioni politicamente corrette emanò, con il si-

gillo di Pio XI, il 19 marzo 1937, la Lettera Enciclica *Divini Redemptoris, [...] sul comunismo ateo.*

Qual è in sostanza l'errore dell'Occidente ?

Aver disprezzato il popolo russo, averlo sacrificato agli accordi di vertice con il regime comunista distruttore della millenaria civiltà russa. Aver mentito spudoratamente sulla grande civilizzazione cristiana slavo-ortodossa, rendendola responsabile del presunto «asiatismo» del regime.

E qui c'è anche la responsabilità – dico io - di un grande francofortese che amo, ex comunista, sinologo di fama mondiale, che fu consulente del Dipartimento di Stato americano: Karl August Wittfogel.

Wittfogel scrisse il monumentale *Dispotismo Orientale* (Firenze, Vallecchi) partendo dall'assunto marxiano dell'asiatismo russo, per giungere all'ultimo Lenin, a suo dire deluso e scoraggiato dalla costruzione sovietica così come si era venuta formando, influenzata dalle modalità di governo dispotico degli imperi asiatici di un tempo, caratterizzati dal lavoro semi forzato di massa per il controllo delle acque e l'approvvigionamento idrico dell'agricoltura estensiva, oltre che per la costruzione delle grandi arterie stradali e fluviali.

Per rendere evidente il diverso livello di percezione morale dei russi ( slavi del nord ) rispetto a noi, vorrei raccontare un fatto personale.

Iscrivendomi ad un sito cattolico tradizionalista gran dispensatore di notizie straordinarie, mi fu data l'opportunità di scegliere uno slogan con cui partecipare al forum interno: io scelsi «*prima del perdono c'è la giustizia e prima della giustizia c'è la verità*».

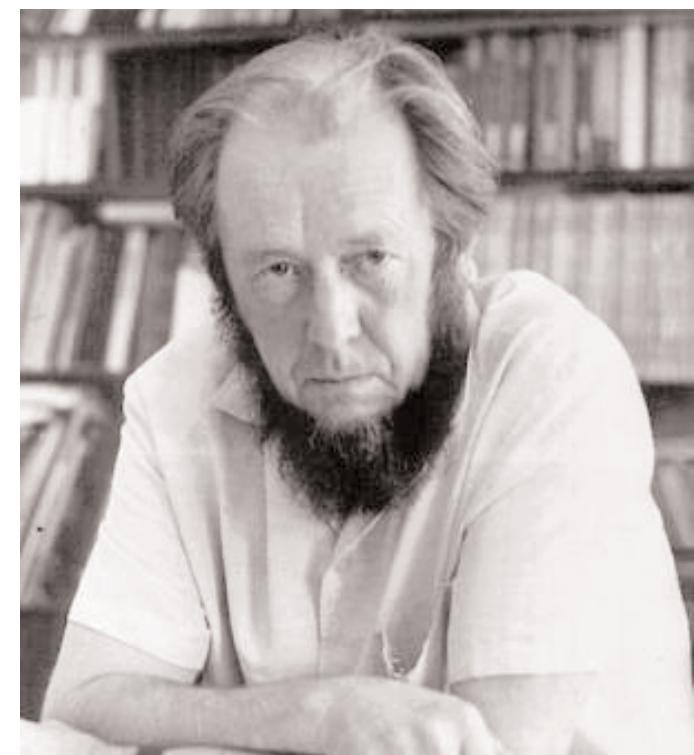
Un lettore mi scrisse per sapere se l'autorizzavo a farla propria e mi chiese se era «roba mia».

Risposi che la prima parte era di Salamov, mentre la seconda è mia.

Non è vero.

Mi accorsi infatti, leggendo questo volumetto che pre-

sento ora, che in una nota a pagina 68 è scritto quanto segue: «La parola *pravda* in russo ha due significati: "verità" e "giustizia". Anticamente questi due concetti erano fusi a tal punto che i primi codici dello Stato russo si chiamavano, appunto, *pravda*; più che leggi vere e proprie, erano regole del vivere e della convivenza civile basata su un'etica e una morale prettamente cristiane». Al lettore ogni ulteriore conclusione.



Aleksandr Solzhenitsyn

# A ogni rigo della Bibbia, una lettura nuova

«Sono seduto nel mio studio a Gerusalemme, in Israele, la "terra promessa", dove gli ebrei sono tornati dall'esilio, più volte, e penso ai miei antenati, i figli di Israele. E penso a quei giorni lontani dopo la tempesta, quando furono sradicati dall'Egitto e scapparono nel deserto. Il deserto è vuoto. Qualcuno li guida verso una destinazione ignota, come fossero un immenso gregge. A che cosa si possono aggrappare? Sono fuggiti dalla schiavitù d'Egitto, ma hanno anche abbandonato le loro abitudini, i loro usi e costumi, un luogo familiare e le gerarchie sociali che si erano stabilite nel corso delle generazioni. All'improvviso tutto è nuovo, sconosciuto. Niente è scontato. In realtà non è la fine del viaggio, ma solo l'inizio. Nei cieli aleggia lo spirito di un Dio che pare benevolo; però hanno visto con i loro occhi come ha trattato gli egiziani. Sanno quanto può essere imprevedibile, fiero e brutale quel Dio».

Quali sensazioni si provano quando ci mettiamo davanti a un libro e ne cominciamo la lettura, inerpicandoci tra pagine sconosciute o ripercorrendo passi che conosciamo quasi a memoria? Ogni volta, credo, l'animo è attraversato da una sensazione di leggera inquietudine, per le attese, le aspettative, il timore di non trovare quello che cerchiamo; però, avvertiamo un sentimento anche di pace, di serenità per le pagine che andremo a leggere.

Chi scrive dal suo studio di Gerusalemme, con attenzione, quasi con circospezione, è lo scrittore David Grossman, che stende le prime righe del saggio sull'Esodo raccolto in *Apocalissi. Ventidue modi di leggere i libri della Bibbia* (Isbn Edizioni 2007, pp. 252, euro15).

Si legge per guardare fuori di noi, si legge per guardare dentro di noi: sono questi i due modi per uti-

lizzare un libro, e molto spesso diamo per scontato che altri lettori dei nostri stessi libri condividano con noi gusti e reazioni, sentimenti e idee. Niente di più ingenuo attendersi questo, e ce lo mostra proprio *Apocalissi*, attraverso una «lettura» dei libri della Bibbia affidata a una serie di autori notissimi nel mondo anglofono e conosciuti anche dai lettori italiani: David Grossman, Mordecai Richler, Antonia S. Byatt per citare alcuni romanzieri.

Che cosa accade chiudendo le pagine? Quello che Musil sosteneva rimanesse dopo aver incontrato l'arte: rimaniamo noi, ma cambiati, e in questo caso cambiati perché abbiamo potuto leggere il Dalai Lama e Pier Paolo Pasolini, Will Self e Bono Vox e aver compiuto un tratto (breve o lungo lo stabilirà ogni singolo lettore) insieme a loro, in compagnia di qualcuno che ha letto il «nostro» libro e ce lo ha raccontato, talvolta, come non ci attendevamo.

